

A 29. luglio 1871.

Onorevole Direzione

Dude irrorare a una autorità qualunque contro di che sia, ma ora a proo costretto ed è un mezzo di evitare il peggio: le mie querelle sono contro il giardino Pecorara dell'orto Bot.º —

Per adire all'alloggio del virebio:º due da' full' orto sudd.º, avrò un auditivo, che frondeggia due stanze. — Queste stanze appartengono sempre al servizio dell'orto, non del giardino, il quale ha il suo alloggio a terreno con proprio giardino: per vivere al Prof. Balsani, quando veniva all'orto:º per ragioni d'insufficienza: fatta la sera, a cui va unita qualche stanza, e mutata l'ordine di certi piedi, il buco da prima li valse delle stanze per allevarsi i bambini; con che infusione dell'auditivo si può immaginare; — dappoi vi vedo poi letti.

Dire delle noie di tale ordinanza per il carattere dell'uomo tanto vago e perfido quanto ^{violento e} ignorante è inutile: lo spionaggio su di lui va evitato e le immaginazioni tutte di male, che si propagano, ^{da lui e dalle sue donne} sono una vera insidia a comportarsi.

Ma nel 1869, di sera, a nove ore, qualcuno che aveva retto come d'ordinario erano affetti, si fece all'ufficio d'una delle stanze suddette, ne aprì il primo uscio (allora antiposta foggiera), e subito il secondo: erano in casa, fu evitato un secondo furto (il primo era toccato a me). Allora, pregato, ho consentito si chiedesse un uscio pesante che è all'imbocco dell'auditivo, appreso la sala, fatto per l'impianto di Trilistea (era il suo allora in luogo) nell'autunno del 1868, quando i Crati braccavano per più mesi nei cortoj di Treva?

Quella concessione mi obbligava a battere le mani, stando in cortajo comune, di notte, circa le 10. ore, per chiamare di noi aprisse: battere le mani in cortoj a volta, a cui rispondevano cento altre volte de' cortoj e degli ammassati; oltre il grave disturbo, era vero significar a me, che dovea così a tutti far noto il mio arrivo e la mia presenza cordi-pendenza: qualche apposto provvedimento per cui dovetti a pedate contro l'usuale farmi aprire, ~~non~~ mi fecero a dirlo al Prof. Pecorara, di ciò non intendeva sottostare per i suoi comodi a quella servitù e idea di nuovo

libero l'accesso alla mia abitazione.
Ma allora principiarono altri dispetti: dice di ingiuste in-
vite per lettera, che accusavano di mancare a una
convenzione (?), che non era uomo di carattere e
che se io; dice ciò non pure per lettera (a cui
non risposi, s'intende, rimandando semplicemente lo
scritto) e gridarlo inattamente ne corridoi inferiori,
e anche questo inutile; finché stamane ^(17 ottobre) eccò, che
c'è suade:

Oggi della sala mi viene incontro una fanciulla, la
figlia, che con le mani su fianchi intona: "Come la
facciamo? quest'acqua si stende o no? Noi siamo dispettate
dal latte venduto, dal panate etc. che viene questo... la-
scio aperto l'usciale, che sono loro che lo chiudono, e tutto
è finito". Salta fuori la madre di essa, e si è da capo.

È una donna: alle parole dell'una, che non ricordo, ma
risposta della petulantia, risponde: "Lei è una bambina
sta al suo posto e non venga a parlare a un uomo
a questo modo" = alla madre più spicciamente "Oh
non la fanno in pace, e la strada libera" = voltando le
spalle. - Finqui nulla: chi si inquietava di gettarle?

Ma ecco al mio ritorno mi viene incontro ^{il r.} Piccola
parlando e vocando a distanza di convenzione volta, di
uomo senza parola, che se io - risponde "perché e cosa
grida. Convenzione? Guale!" "Ah dunque lei tiene ma-
no ai ladri" - proprio questo oltraggio, buon. Direzione,
e con le sole precedenti risposte. Io do un salto indietro,
come sulla che fatta, e faccio un gesto di ripulsa e di
pegno. - E l'altro "Mi minaccia? Ah mi minaccia?"
E mi mette le mani addosso e mi spinge a retro -

(Un omuncolo, che minaccia un torcicollo d'uomo reso alla
marcia! Io lo minaccio lei? che sogna? che finge?)
All'ingenuità del tener mano ai ladri, del mettermi una
mano addosso e farmi vircolare, alla stessa accusa di
che io lo minacciai, a parola ch'io non ripeto, perché qui sono
privi, quasi ci fanno attoniti, e non se ne ricorda che l'inepresso =
ne muova e odiosa, io non ho risposto, vePLICITAMENTE, che con
una parola di sberleffo "Miserabile!" - E qui nuovo inter-
vento di donne, con quali parole, chi le ripete? Io non ho ca-
pito, se non che gridavano.

† nel corridoio
comune

X a gridare:

Ma così non può continuare.

Io supplico pertanto questa Onor. Direzione, e in par-
ticolare modo l'Illustrissimo Comm. Senatore Tosio, perché
al Sig. Ricovero I.° sia severamente ingiunto di non
distribuire d'altro il gaspo, e intimato che lo lasci libero, come
fu sempre avanti l'attuale: - se vede di non essere si-
curo nelle due stampe, si rivolga a chi può provvedervi;
ma non occorre, che ambedue hanno doppio uscita,
e l'istesso è ridotto e nuovo: e II.° sia ricordato che
le stampe s'è le ha usurpate, e che può perdere s-
-tucenza sarebbe una lezione di preziosa per un uomo
così superbo -

Non occorre dire che l'alloggio, deciso su questo, spetta al II.° vice.
ma che, essendo piccolo per esso e dell'altro che ~~è~~ decente per
la servitù delle dette due stampe, lo ha ceduto a me, ^{di} per
consolazione di mezzi al Bibl.° per modesta compensazione
in verità, se le condizioni fatte al I.° vice bibliotecario, possono
per gravi per altre perdite, che l'III.° Senatore e Preside ben
conosce, oltre l'aumento progressivo di ogni cosa necessaria alla
vita, potessero essere comportate, quante volte in questi
ultimi anni, per fuggire la mala vita, ne sono
scappato!

Confido nel delirato senso di giustizia e di convenienza di questa
Onor. Direzione e dell'III.° Senatore e Preside Comm. Tosio, a cui
mi rivolgo, - pronto ad ogni chiamata per le maggiori informazioni,
che occorressero -

12 giugno 1891

Teodofino Savitoni Luigi Longoni
v. vice bibliotecario braidense

che lo occupava
10 anni -